

«La nostra sfida è l'ecologia integrale»

- Lucio Cavazzoni, Rita Brugnara, 04.04.2019

Intervista. Nella Certosa di Avigliana (To), una «Casacomune» per studiare l'ecologia ispirata alla «Laudato si'». Parla don Luigi Ciotti, che ne è l'ideatore

Costituita a metà febbraio la «Casacomune» ha luogo in un monastero del '500, la Certosa 1515 di Avigliana, nei pressi di Torino. Le lezioni della scuola permanente di formazione e dialogo culturale si articoleranno in diversi appuntamenti nell'arco dell'anno e si occuperanno in più occasioni di terra e ambiente, della loro custodia e ancor più del loro recupero e riscatto, del vivente a tutto tondo, della dignità umana, del diritto a un cibo buono e libero. Obiettivo dichiarato è quello di fare conoscere e unire reti di persone e imprese verso progetti concreti e utili. Ne parliamo con don Luigi Ciotti, promotore nonché presidente della «Casa comune».

Come è nata l'idea di costituire una scuola dedicata all'ecologia integrale e che fa riferimento all'enciclica Laudato Si'?

L'ispirazione, non credo ci sia parola più appropriata, è venuta dalla lettura stessa dell'Enciclica, un testo impressionante per ricchezza, profondità, capacità di guardare oltre e di riconoscere l'altro, la vita e l'esperienza in quegli aspetti che troppo spesso sono trascurati e dimenticati, nonostante molto più di altri diano senso alle cose, al nostro stare al mondo.

Che cosa si intende per ecologia integrale?

È un concetto rivoluzionario che fa riferimento all'ecologia come al pensiero in sintonia e all'altezza di quella grande casa comune, eco sta per oikos, casa per l'appunto, che è la Terra. Ma attenzione, l'altra parola, logìa, richiama quel logos che non va inteso solo come ragione. Il verbo greco vuol dire anche raccogliere, radunare, mettere insieme. L'ecologia è insomma la consapevolezza che tutto è collegato nell'universo, che non esiste forma di vita isolata e autosufficiente. Ecologia integrale significa allora accedere alla consapevolezza che non solo siamo in relazione, ma che siamo relazione, essendo la relazione la forma fondamentale della vita, ciò che le permette di rinnovarsi, di rigenerarsi in un continuo rapporto con l'altro. Dunque consapevolezza che il bene e la speranza, e la giustizia, e tutte le cose che rendono la nostra vita degna di essere vissuta o è di tutti o non è bene. Ogni ingiustizia, prima che una violazione della legge e una lesione dell'etica, è una negazione dell'Essere e del suo fondamento relazionale.

A chi si rivolge la scuola?

A tutte le persone che percepiscono la gravità di questa crisi, una crisi che ha drammatici risvolti economici e politici, ma la cui causa prima è culturale, è il distacco e la recisione, nell'epoca dell'«io», (il più pericoloso degli idoli, un semplice strumento spacciato come fine, come valore) dei legami dell'individuo con i suoi simili e con la Terra che abitiamo. Dice benissimo Papa Francesco: la crisi sociale, le disuguaglianze e le povertà non vanno separate dalla devastazione del pianeta in quanto facce di una stessa medaglia. Ed è motivo di grande gioia per me il pieno e attivo sostegno del Vaticano e in particolare del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale nell'avviamento e nell'articolazione del progetto.

E' una scuola che ha scelto l'interdisciplinarietà. L'ecologia integrale sottende tanto sapere e tanti saperi?

La relazione riguarda anche i saperi, appunto. Un danno non trascurabile lo stanno provocando proprio gli specialismi. Beninteso, è importante approfondire un dato aspetto di una materia e di un sapere, ma guai se questo ci porta a scambiare la parte per il tutto e credere che quello che vale in un determinato contesto e solo in determinate situazioni, funzioni da regola universale. È quello che a mio avviso è accaduto con l'economia. Un sapere utile, indispensabile, ma profondamente dannoso quando si erge a unico criterio di valutazione della realtà, unica misura del valore delle cose. Il culto nefasto del profitto ha queste basi. Per questo è importante che anche i saperi si confrontino e si arricchiscano l'un l'altro, cercando appunto di costruire un logos, un discorso comune. Logos e non nomos, legge, soprattutto se nomos diventa, come nel caso dell'economia, legge del più forte.

È una scuola che lascia spazio anche all'azione, alla ricerca di modelli o esperienze. Una scuola che avvicina il sapere al fare.

Avvicina il sapere alla vita, alle speranze e ai bisogni delle persone, alla loro inesausta, spesso tormentata ma tenace ricerca di senso. «Una vita senza ricerca non è degna di essere vissuta» disse Socrate, uno dei padri della nostra civiltà, di questa Europa che quella civiltà ha dimenticato se guardiamo ai muri, ai respingimenti, ai razzismi risorgenti. Il sapere deve essere veicolo di ricerca, deve frequentare le domande assai più che le risposte, coltivare il dubbio e lo stupore. Se smette di farlo diventa ideologia e spesso dogma: parola che invece di unire divide, che invece di capire giudica e condanna.

È una scuola che è un progetto in itinere. In che modo pensate di diffonderla? E' una scuola che diventerà nomade?

Sarà la strada a indicarci le strade... Bisogna diffidare delle pianificazioni troppo rigide e dettagliate perché escludono l'imprevedibile, il diverso, quel tanto d'imponderabile che rappresenta il sale della vita. Quanto al nomadismo, è nel dna di un sapere che appunto non vuole chiudersi nei suoi recinti, nelle sue comode certezze. Mi torna spesso alla mente un bellissimo passo dell'esortazione pastorale di Papa Francesco, la Evangelii Gaudium: «Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze».

Lei ha fondato il Gruppo Abele che ha un Centro Studi sin dalla fine degli anni Sessanta. Un centro studi sulle problematiche sociali la cui attività è rivolta anche all'esterno, a un pubblico molto vasto.

Non solo un Centro Studi, in realtà. Anche una casa editrice, una biblioteca specializzata, una rivista, Animazione sociale, e, nel 1974, la prima scuola in Italia di formazione per operatori sociali e educatori: l'Università della strada, dove a insegnare non erano solo gli esperti e gli studiosi, ma anche le persone che la strada l'avevano vissuta anche nei risvolti più drammatici, appunto per non cessare mai di tessere legami tra il sapere e la vita, tra la logica della teoria e la complessità, spesso le contraddizioni, dell'esperienza. Nella più generale aspirazione di creare un costante travaso tra accoglienza e cultura, perché l'accoglienza non può limitarsi ad accogliere, deve anche denunciare le cause politiche ed economiche dell'ingiustizia, della povertà, dell'emarginazione. Inutile dire che la scuola è animata dallo stesso ideale, qualcuno dirà dalla stessa utopia: trasformare l'esercizio della solidarietà in un più concreto impegno per i diritti, per la dignità e la libertà di tutte le persone.

In una sua intervista affermava: «Vogliamo andare incontro al futuro e non aspettarlo». Che cosa intende?

Voglio dire che il futuro si costruisce oggi, anzi adesso. Il futuro è il presente animato da un progetto, da una tensione ideale, da un desiderio di bene, di verità e giustizia che inevitabilmente spinge chi

ha deciso di vivere con gli occhi aperti, di lasciare il sonno solo al riposo notturno. Il futuro è già presente nelle coscienze inquiete e nei cuori coraggiosi, e se poi il risultato non corrisponde appieno a ciò che abbiamo sperato poco male, lungi dall'abbatterci il limite e l'imperfezione diventano stimoli per riprendere con più forza il nostro cammino. Ciò che conta è restare fedeli ai propri sogni, ai propri ideali, e non dimenticare mai che la vita ci invita a guardare sempre un po' al di là del proprio naso: l'io è in funzione della vita e non, come purtroppo credono ancora tanti, troppi, la vita in funzione dell'io!

© 2019 IL NUOVO MANIFESTO SOCIETÀ COOP. EDITRICE

Parole sante sul cibo che cambia il mondo

- Luca Martinelli , 04.04.2019

Ecocuola. Tre giorni di incontri nella «Casacomune» sulle produzioni alimentari, per una conversione ecologica di pensieri e azioni

Il cibo che cambia il mondo è il protagonista del secondo corso del programma annuale di «Casacomune», la Scuola di formazione scientifica, di dialogo culturale e incontro sociale del Gruppo Abele. Un seminario residenziale di tre giorni, in programma da venerdì 12 a domenica 14 aprile, ad Avigliana (To), nella splendida struttura della Certosa 1515, dedicato ad approfondire il percorso del cibo, a trecentosessanta gradi: si parlerà di semi e della «scala» di distribuzione (dalla Pdo, piccola distribuzione organizzata, alla Gdo), dell'impatto del cambiamento climatico e delle nuove povertà; dei pericoli e dei veleni che il cibo e l'uomo possono incontrare nei processi produttivi ma anche delle opportunità di lavoro buono, di vita, di salute; di colture e culture; di acqua e gas climalteranti. Infine, si affronterà il significato del cibo nelle diverse religioni. Cibo che offrirà, ai partecipanti al corso, un'occasione di relazione, nei momenti dedicati ai pasti comuni presso la Certosa 1515.

FEDELE ALL'INVITO DELL'ENCICLICA Laudato si' di Papa Francesco, che chiede di far dialogare il linguaggio tecnico-scientifico e quello sociale e antropologico, per un ripensamento della relazione tra l'uomo e l'ambiente, questo secondo corso di «Casacomune» è aperto a tutte le persone che intendono stabilire una relazione di rispetto e reciprocità con la terra, il cibo e la natura. Il corso è destinato, in particolare, a chi si occupa di cibo e di agricoltura nelle economie che ne derivano, (alla produzione alla trasformazione, fino alla sua distribuzione), a tutti coloro che sono attenti alla salute della terra, della persona, degli animali e di tutto il mondo vivente. Verranno offerti strumenti ai cittadini attenti alle conseguenze delle diverse modalità di produzione dal punto di vista ambientale, economico e etico: «Casacomune» è scuola e azioni, e quindi il programma prevede l'analisi di pratiche replicabili, grazie alla presenza di testimoni e protagonisti di esperienze innovative che hanno saputo costruire modelli di trasformazione socio-economica nel segno dell'ecologia integrale.

COME ARVAIA, UN'AZIENDA AGRICOLA cooperativa fondata nel 2013 a Bologna da un gruppo di cittadini decisi a produrre il proprio cibo. Hanno iniziato coltivando circa 3 ettari ad ortaggi, una piccola parte dell'area agricola di Villa Bernaroli, alle porte di Bologna, nella zona di Casteldebole, poi nel 2015 hanno vinto il bando del Comune di Bologna che assegnava in gestione l'intera area, di circa 47 ettari. «Su questi terreni, per i quali abbiamo un contratto di 25 anni e paghiamo l'affitto al Comune di Bologna, abbiamo cominciato a coltivare legumi e cereali nel 2016 e all'inizio del 2017 impiantato il primo nucleo del futuro frutteto» spiegano i soci di Arvaia, che è un esempio di Community Supported Agricolture (Csa). La produzione è finanziata dai soci fruitori con il versamento di una quota annuale, che garantisce la consegna settimanale, per 49 settimane all'anno, dei prodotti freschi attraverso 8 punti di distribuzione sparsi per la città. Nell'anno agricolo 2017-2018 Arvaia ha coltivato, e distribuito ai 193 soci, 585 quintali di ortaggi biologici. Ad Avigliana arriverà il presidente, Alberto Veronesi. Oltre ad Arvaia, ci sarà anche la testimonianza di Rosalia Caimo Duc: la rivoluzione della sua azienda agricola Terre di Lomellina, situata all'interno della Garzaia della Rinalda, nel pavese, è coltivare il riso con metodo biologico e biodinamico.

LO CHEF SIMONE SALVINI porterà il suo credo: «Nella buona cucina il primo ingrediente è sempre l'uomo». Tra il 2005 al 2011 ha lavorato nella cucina del ristorante Joia di Pietro Leemann a Milano, diventandone chef executive ed elaborando piatti vegetariani siglati da una stella Michelin. Quella di Salvini è alta cucina vegetale. Questi sono appena tre dei relatori che si alterneranno durante la tre giorni di «Casacomune». Che aprirà con gli interventi di Lucio Cavazzoni, già

presidente Alce Nero, co-fondatore Gruppo Goodland, e don Luigi Ciotti, fondatore Gruppo Abele e presidente di Libera e Casacomune. A seguire Piero Bevilacqua, già docente di Storia all'Università di Roma La Sapienza, editorialista del manifesto e Cinzia Scaffidi, giornalista, docente all'Università delle Scienze gastronomiche di Pollenzo (Cn). Ma anche Yvan Sagnet, presidente dell'associazione No Cap, e Marco Omizzolo, ricercatore Eurispes, per parlare di migrazioni, caporalato e filiere. E poi Vandana Shiva e Mariachiara Giorda, storica delle religioni dell'Università Roma Tre. Ci sarà Stefano Ciafani, presidente di Legambiente, e a coordinare i lavori Mirta Da Pra Pocchiesia, giornalista e fondatrice di Casacomune.

© 2019 IL NUOVO MANIFESTO SOCIETÀ COOP. EDITRICE